

## L'opera di Daniele Calabi per le cliniche universitarie e il nuovo ospedale di Padova

La presenza di Daniele Calabi sulla questione delle Cliniche Uiversitarie di Padova si ritrova fin dal 1936, anno in cui viene bandito dal Consorzio per la sistemazione edilizia dell'Università di Padova un concorso di primo grado per la progettazione di tre cliniche. Nel 1957 partecipa, con G. Merlo, al concorso di secondo grado. Nella loro proposta, di intenzione prettamente "razionale", viene previsto un edificio principale, che ospita la Clinica Medica, Chirurgica ed Ostetrica, sul quale si innestano, a pettine e a distanze uguali, tre edifici di minori dimensioni, terminanti con un'appendice semicircolare dove si ha l'ingresso alle sezioni didattiche e, al piano superiore, un'ampia aula gradonata. Ma soltanto nel dopoguerra sarà possibile riconsiderare la questione ospedaliera in modo organico.

Calabi riprende il suo impegno progettuale per il Consorzio e si trova in relazione con Giulio Brunetta, divenuto Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico. Viene predisposto un nuovo programma di intervento e definito un progetto di massima che comprende, tra l'altro, il completamento della Clinica Ostetrico-Ginecologica e la realizzazione della Clinica Pediatrica.

Di quest'ultima Calabi si occupa dal 1951 e ne sviluppa il progetto esecutivo, assumendo poi, tra il 1953 e il 1956 anche la direzione dei lavori. Quest'opera, che riassume forse al massimo le concezioni progettuali ed estetiche maturate da Calabi per l'edilizia ospedaliera, si distingue per la chiarezza e la pulizia dell'impostazione planimetrica, per la sensibilità nell'uso e nella lavorazione dei materiali (calcestruzzo, mattone, ferro, vetro), per l'attenzione riservata a particolari questioni tecnico-progettuali. È infatti l'impiego del mattone accuratamente lavorato a faccia vista, del ferro per i serramenti,

del vetrocemento, è la soluzione delle terrazze che regolano la penetrazione della luce solare all'interno dell'edificio nel periodo estivo a caratterizzare l'opera. L'assegnazione del premio regionale IN/ARCH nel 1961, del resto, rappresenta un esplicito riconoscimento.

Calabi continuava ad applicarsi con continuità sui temi specifici ospedalieri, soprattutto confrontando le varie esperienze sviluppate sulle stesse problematiche a Copenhagen, Stoccolma, Zurigo, Ginevra, mète dei suoi viaggi di aggiornamento. Assieme a Brunetta predispone il progetto di massima per la costruzione del nuovo Ospedale e del Policlinico. Anche se poi quest'ultima opera verrà esclusivamente attribuita a Brunetta, che ne firmò gli esecutivi, tuttavia la presenza di Calabi è stata senz'altro rilevante, basti pensare alla puntualità progettuale non certo trascurabile di cui necessita, fin dalla prima impostazione, un organismo edilizio così complesso. D'altra parte la stessa modulazione delle facciate caratterizzate dai pilastri e dai setti in cemento armato ed altri particolari riferibili all'uso dei materiali (ancora mattoni a faccia vista), dimostrano quanto rilevante sia stato l'apporto di Calabi.

Egli elabora comunque il progetto per il nuovo Ospedale tra gli anni 1956 e 1957; qui risultano chiaramente applicati i concetti maturati in tutto il suo percorso progettuale. Il principio dello "schema funzionale" che fin dall'inizio costituisce il cardine, la "necessità" di ogni progetto ospedaliero predisposto da Daniele Calabi, trova nella clinica padovana chiara concretizzazione. Fondamentale è l'individuazione e la razionalizzazione dei flussi e, conseguentemente, la distinzione delle varie funzioni in blocchi differenziati: la degenza è ben distinta dai servizi generali, dalle parti riservate alla didattica e alla ricerca. Esiste inoltre una ulteriore suddivisione verticale che riserva alle funzioni più a contatto con il pubblico i piani inferiori, mentre alle attività specialistiche e meno accessibili quelli superiori.

All'impegno profuso nella ricerca di una precisa organizzazione distributivo-funzionale segue, nell'attuazione del progetto, una altrettanta puntigliosa attenzione per gli aspetti tecnico-costruttivi. È evidente allora che il tema Ospedale diventa l'esercizio che più si presta a rivelare un metodo di lavoro, una prassi che, per Calabi, si è dimostrata essere modo di intendere la professione.



Veduta generale del complesso ospedaliero padovano con in alto a sinistra la clinica pediatrica di D. Calabi.